

Provenzano sott'assedioLa grande battaglia sul (e per il) Mezzogiorno

SEGUE DALLA PRIMA

«Sommando le cifre ancora a disposizione per questi fini, non utilizzate o riassegnate all'Italia dei diversi fondi Ue — ha proseguito l'ex leader di Assolombarda davanti al premier Giuseppe Conte — si deduce che il vero problema non sono le risorse, ma la capacità tecnica delle Regioni a minor crescita (essenzialmente quelle meridionali, ndr) di impegnarle e spenderle con progetti coerenti alle specifiche tecniche richieste dalla Ue». E ancora: «Abbiamo accumulato negli anni una lista molto numerosa di incentivi e bonus ad hoc per il Mezzogiorno, dai criteri differenziati per accedere alla legge Sabatini ai vari cresci al Sud, Resta al Sud, Bonus Sud per l'occupazione a tempo indeterminato e altri ancora». Ecco, «nel Volume che consegneremo Italia 2030–2050 il Governo troverà la nostra analisi del perché ciascuno di essi non ottiene i risultati indicati all'atto del varo». Per questo «appare sconsigliabile affiancarvi altri bonus simili e a tempo». Anche qui il riferimento è evidente, tanto più alla luce delle perplessità che Confindustria aveva già manifestato con chiarezza e a più riprese (compresa una lettera inviata dallo stesso Bonomi ai capi delle Unioni territoriali): la decontribuzione del 30% destinata alle aziende del Mezzogiorno per i lavoratori dipendenti. Sgravio introdotto con il Decreto Agosto per il trimestre ottobre-dicembre 2020. Un provvedimento su cui Provenzano si è speso in prima persona e sul quale evidentemente si gioca la faccia, al punto da annunciare che intende confermarlo nei prossimi dieci anni, sia pure a scalare e previo ok — non semplice da ottenere — di Bruxelles.

«Un'altra vision»

«Avere una visione — ha incalzato il numero uno degli imprenditori italiani — significa invece inquadrare le risorse nell'ambito di pochi strumenti incisivi e nuovi, mirati ad aggredire i fattori che, per giudizio convergente, rappresentano il freno prevalente all'attrattività degli investimenti nel Mezzogiorno: le infrastrutture, sia fisiche sia digitali, e la legalità».

L'audizione

Il primo settembre, restando a Confindustria, Francesca Mariotti, direttore generale, definiva così in Parlamento la decontribuzione del 30% al Sud: «Si tratta di un intervento che può avere una sua fondata motivazione per assistere in via straordinaria e limitata le imprese operanti nelle regioni svantaggiate a uscire dalla crisi economica prodotta dall'emergenza sanitaria, ma che di certo in una prospettiva strutturale dovrebbe essere più attentamente valutato, specie riguardo l'efficacia nell'attrazione di investimenti e nel sostegno all'occupazione».

Democrazia... epistolare

Provenzano, d'altro canto, il 10 settembre — in un'intervista concessa a Salvatore Cannavò de Il Fatto — aveva risposto così alla domanda perché Confindustria ce l'ha tanto con il Governo? : «Non mi preoccupa l'espressione di interessi legittimi o l'idea che possano essere meglio tutelati con un altro Esecutivo. Noi però dobbiamo guardare all'interesse generale e fin qui ho ascoltato critiche generiche come il pregiudizio anti-imprese o qualunque come quella per cui ad agosto noi eravamo in vacanza. Ieri ho avuto un incontro molto positivo con tutte le rappresentanze delle imprese sul rilancio produttivo del Mezzogiorno. Confindustria è l'unica che non si è presentata. Ha detto che manderà una memoria scritta. Forse la democrazia negoziale che ha in mente è una democrazia epistolare». Sempre l'ex vicedirettore della Svimez l'altro ieri, nel corso di un'audizione in Senato, ha difeso con le unghie e con i denti il suo provvedimento: «Rischiamo di arrivare a fine anno con circa 600-800 mila posti in meno al Sud. Questo perché il mercato del lavoro meridionale si è deteriorato e le politiche messe in campo, dalla cassa integrazione in deroga al blocco dei licenziamenti, rischiano di essere meno efficaci. Proprio sulla base di questa consapevolezza abbiamo provato a mettere in campo, con il DI Agosto, una misura di carattere davvero straordinario, una fiscalità di vantaggio attraverso una riduzione strutturale del cuneo fiscale per le imprese del 30%». Lo scopo «è provare ad evitare la voragine occupazionale che si potrebbe determinare soprattutto in termini di mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato e soprattutto evitare il rischio che la ripresa non porti occupazione». La misura entrerà in vigore il primo ottobre ed è stato avviato in proposito un «negoziato molto difficile con la Commissione europea».

«Così non va»

Il 17 settembre, su questo giornale, Stefano Micossi, direttore generale di Assonime (associazione tra le società per azioni italiane) e presidente della Luiss - School of European Political Economy, aveva letteralmente demolito lo sgravio collegato alla decontribuzione del 30% («il Mezzogiorno soffre da decenni di incentivi distorti che hanno funzionato poco o male e quest'ultimo non mi pare possa invertire il trend»), criticato le strategie messe in campo dal Governo per il Meridione («semplice: stiamo tornando indietro»), attaccato la Svimez («stimo Giannola, ma l'associazione che guida è portatrice di un rivendicazionismo non più giustificato») e auspicato «un forte impulso dal centro», un «coordinamento in seno a Palazzo Chigi» sulle politiche per il Sud, magari rafforzando il ruolo dell'Agenzia per la Coesione territoriale per affiancare Provenzano («si impegna, certo, però non credo che possa farcela da solo»). Micossi, poi proponeva: «Visti i risultati ottenuti da Claudio De Vincenti, allorché guidava il dicastero per il Mezzogiorno, non sarebbe il caso di recuperare questa esperienza nell'ambito del coordinamento di cui parlavo prima?».

«Chi tifa per Milano»

Immediata la replica del presidente della Svimez, Adriano Giannola: «Ringrazio Micossi per l'attestazione di stima che sinceramente ricambio. Sono invece dispiaciuto e preoccupato per le sommarie argomentazioni di liquidazione della Svimez tacciata di vetero-rivedicazionismo. Come nostra tradizione mettiamo numeri dietro ai fatti. E siamo preoccupati nel vedere che in vaste aree e ambienti si continui a pensare che occorra “far correre Milano anche a costo di frenare Napoli”». Giannola, per la cronaca, sempre sul Corriere del Mezzogiorno, ha (anche) allontanato l'ipotesi De Vincenti e chiesto di lasciar lavorare Provenzano.

Incastri di governo

Si dice che il titolare del Sud, vicino al vicesegretario del Pd Andrea Orlando, potrebbe anche uscire dall'Esecutivo se l'ex Guardasigilli dovesse rientrare nel Governo in un eventuale rimpasto (ovviamente con altre deleghe). Si vedrà. Intanto lo stesso Orlando, che difende sempre e comunque l'operato di Provenzano, non si è sottratto a una domanda di Simona Brandolini (Corriere del Mezzogiorno del 18 settembre) sulla possibilità — lanciata da Micossi — di una «cabina di regia» per il Meridione. «Penso che un forte coordinamento sia giusto. De Vincenti? Nome valido. C'è bisogno di una struttura inquadrata nell'alveo del Recovery Fund, ma non la sopravvaluterei».

«Ma quale scippo»...

Il 26 settembre, su Repubblica, Giampaolo Galli e Giulio Gottardo (Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani) scrivevano un articolo dal significativo titolo: «Il falso mito dello “scippo” di risorse del Nord a danno del Sud: nel Mezzogiorno la spesa pubblica pesa di più».

La disfida sul (e per il) Sud è ufficialmente cominciata.